Anno XXII — Venerdì 13 Gennaio 1888 — Abbonamento Postale — N. 11

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola, dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

La proposta di legge sull'emigrazione

All' apertura della Camera sarà portata per prima alla discussione degli uffizii la proposta di legge fatta dal Crispi sull' emigrazione.

Quella proposta venne giudicata sfavorevolmente, come nè giusta, nè pratica, da tutta la stampa veramente liberale; ed il Crispi, se non fosse proprio persuaso di possedere l'onniscienza ed un'autorità indiscutibile, farebbe bene a ritirarla, per sottoporre ad uno studio più ponderato un così importante argomento.

Sarebbe deplorevole, che questa legge venisse approvata senza sostanziali correzioni per il solo motivo di non togliere autorità al Crispi che la propose. Quello che si è finora domandato al Governo nazionale si è una maggiore *tutela* alla spontanea emigrazione italiana, che degli interessati non ingannassero in alcun modo gli emigranti, che questi non si sottraessero agli impegni cui possono avere nella madrepatria, che fossero bene trattati anche nel viaggio e che dove arrivano trovassero quello che fu loro promesso, che anche dove si stabiliscono potessero conservare la loro italianità e giovandosi del loro spirito intraprendente servissero anche ad accrescere delle utili relazioni commerciali colla madrepatria, la quale potesse estendere la sua navigazione e le sue industrie per l'esportazione, che le comunicazioni tra l' Italia e le colonie sue che si vanno formando sieno sufficienti e regolari, che insomma non solo gli emigranti trovassero dove si portano al di fuori il loro benessere, ma potessero giovare anche all'economia ed all' influenza nel mondo della madrepatria.

Questo si domandava e si domanda al Governo ed ai suoi agenti, non già delle leggi che hanno un vero carattere proibitivo e che potranno essere d' impedimento alla libertà ed una vera molestia non solo per la spontanea emigrazione, ma per gli stessi esecutori della legge.

Nessuno vorrà ammettere, che lo Stato abbia diritto di proibire la emigrazione. A volerlo fare, esso commetterebbe una vera tirannia.

Ma, domandiamo noi, sarebbe nemmeno possibile d' impedire, od attenuare anche l'emigrazione con leggi aventi un carattere, più che altro, proibitivo?

Abbiamo già fatto le prove, che non si farebbe altro con esse, se non sviare dai porti italiani la emigrazione, togliendo ai navigli nostri i guadagni dei trasporti per darli ad altri paesi dove i nostri emigranti andrebbero ad imbarcarsi, ed accrescere tutti gl' inconvenienti della mancata tutela cui sarebbe provvido l'esercitare, ma non si potrebbe farlo al di fuori.

Va bene sì, che si sorveglino gli agenti autorizzati, che s' impedisca ad essi d' ingannare gli emigranti allettandoli con false promesse, che sieno costretti a rendere pubbliche tutte le condizioni del trasporto, dello sbarco e dello stato in cui gli emigranti si possono trovare al loro luogo d' arrivo, che la sorveglianza si eserciti nei paesi donde partono gli emigranti, nei porti dove arrivano prima, lungo il viaggio e là dove essi vanno a stabilirsi; ma per fare tutto questo non varrebbe una legge avente più che altro, come s'è detto, un carattere proibitivo.

Gioverà anche far conoscere nel modo più veritiero e particolare e popolare in ogni angolo d' Italia le condizioni in cui si troverebbero gli emigranti nel loro viaggio e là dove si trovano già molti dei loro patriotti. Sono poi anche delle guarentigie da domandarsi diplomaticamente ai Governi dei Paesi, che, avendone interesse, provocano una maggiore corrente dell' emigrazione italiana per mettere a produzione i loro territorii. Sarebbe poi bene, che i porti italiani, come Genova e Napoli, che vogliono mantenere alla loro navigazione i vantaggi della emigrazione, formassero tra i commercianti, navigatori ed industriali qualche società, che a sua volta non solo tutelasse la emigrazione, ma sapesse collocarla, aiutandola con chiare e pubbliche disposizioni, laddove essa, per le maggiori comunicazioni, può tornare più utile a sè stessa ed agli scambii italo-americani.

Quello di cui si tratta si è, che non vi sieno nè ingannatori, nè ingannati, ma piuttosto cointeressati a tutelare e giovare la emigrazione ed a collocarla per bene laddove essa possa tornare utile a sè stessa ed alla madrepatria.

Ed utile sarà realmente, se i Consolati, le Camere di Commercio italiane all' Estero, le Società di navigazione e di commercio ed il Governo si occuperanno di essa anche laddove si stabilisce, tenendola quanto più è possibile compatta e curando il mantenimento della sua italianità e le relazioni colla madrepatria.

P. V.

L'ITALIA IN AFRICA

I basci-buzuk.

Da una brillante corrispondenza da Massaua al *Pungolo* di Milano, togliamo quanto segue:

Strana vita quella dei basci-buzuk! Vivono e si vestono con nulla: portano la loro casa con sè. Si spostano con tutta facilità: non fanno che mettersi in testa il loro *fez* rosso: cingere sopra lo sciamma la cartucciera fatta come le nostre da caccia — calzare i loro sandali, costituiti da una suola, dalla punta della quale si stacca una specie d' anello di cuoio in cui introducono il secondo dito del piede — prendono il fucile a bracc' arm, la stuoia sotto il braccio e se ne vanno scuotendo i quattro o cinque amuleti che portan sospesi al braccio, al disopra del gomito.

Al più, se il viaggio è lungo e la durata dell' assenza è di parecchi giorni, portano con sè una specie di piatto di bilancia in ferro per mondare la «*dura*,» il loro grano, e farci il pane, e un vaso di terra cotta di forma molto primitiva, con una tazzina di terraglia a un pezzo di corno chiuso in fondo, o di legno scavato a pestello: questo per fare il caffè. — Ecco tutto.

E partono, e camminano passivi e silenziosi, con un' aria mista di rassegnazione, di cocciutaggine, e di noncuranza che ci fa dire: «Sono animali inferiori a noi.» Eppure in quelle teste c' è dell' intelligenza, c' è «qualche cosa che vive e che lavora» per dirla con Stecchetti.

Guardate: mentre essi si riposavano dalla grande *mangeria* come dicon loro, la mia attenzione era stata attratta da un insolito movimento al piccolo posto mio di destra: vedevo i soldati andare e venire fissando al di là qualcosa ch'io non scorgevo: pareva che cercassero di veder meglio; presi il cannocchiale guardai ancora un po' e vedendo che la cosa continuava, mandai un sergente con due uomini a vedere di che si trattava — mentre aspettavo l' esito, sento una voce di fianco a me: mi rivolgo; un baschi-buzuk, un bel giovanotto alto e moro, mi s'era accostato e con aria convinta mi rivolgeva la parola, con un misto di italiano... arabo e di arabo italianizzato che cercherò di farvi capire;

«Mà-fy-sh Ras Alulà, Abissinesi mà-fy-sh'!»

Non c' è Ras Alula nè gli «Abissinesi — Inhac pastore con cabre mangiare leina — e m' additava dei ramoscelli — Ras Alula mà-fy-sh forza! Ras Alula uno focile, una cartuscia — e qui faceva l' atto di caricare e spallare il fucile e poi continuava; «boum, uno soldato morto... uno non morto! — ecco le due ipotesi espresse semplicemente — Italiani, uno focile, cinque cartuscie! — e, riunite le cinque dita della destra le incastrava tra il medio e l' anulare della sinistra: «tec, tec, tec, tec, tec, scinque abissinesi morti — Ras Alula ma-fy-sh forza!» era la sua perorazione ma pronunciata con un' aria di sprezzo e di convinzione comicissima — «Italiani cannone!» bisognava sentirlo pronunciare la parola *cannone* per capire quale terrore incuta a loro quest' arma e di quanto giovamento ci sarà nella campagna che stiamo per imprendere — Italiani cannone! Boumm, *pfouf* e qui s' abbassava e colle mani sparpagliava la sabbia del terreno: *Abissinesi kullò* morti, *kullo, kullo*, tutti tutti.

Era una descrizione pittoresca: quei grani di sabbia sparsi al vento che rappresentavano l'esercito abissino messo in rotta e a strage, mi davano l' idea d' una distruzione completa, senza rimedio. — Poi il basci-bouzouk prese un' intonazione malinconica: Ras Alula gàtàh habbo! (uccise mio padre). Io Emberemi piccolo, quando non Italiani, Sudanesi: Ras Alula venire, prendere, latte, mamma, gàtàh habbo.» — Che terribile quadro di razzia, di devastazione in queste poche parole!

E il discorso si chiuse con una freddura non meno atroce della descrizione: »Quella (e additava i resti della minestra) mangeria basci-bouzouk; questa (e mostrava la cartucciera) mangeria Ras Alula!»

E se n' andò raccogliendo il mozzicone spento di sigaretta ch' io aveva gettato.

Sembrano deboli, indolenti questi baschi-bouzouk; e invece li vedete manovrare di corsa su e giù per la montagna, come daini, con una precisione che non ha nulla da invidiare a quella dei nostri soldati. Ma già essi son tutti contrasto: fanno un servizio splendido d'esplorazione, e son vigliacchi al punto che non c'è che da minacciarli colla mano per far loro fare quanto volete. Sembrano uomini, ma, per me, son gatti come organismo. Sentite questa: quella sera stessa verso le 11 andai a fare una ronda ai piccoli posti, e presi con me il baschi-bouzouk della mattina.

Pioveva a rotta di collo; non ci vedevamo neanche la punta del naso, e al ritorno si sbagliò strada. Si camminava su una cresta, quando il baschi-bouzouk scivola: io lo chiamo: «Ali!» Ci chiamiamo tutti così; seguo cogli occhi, in quel buio pesto, la macchia bianca del suo sciamma lungo la costa: lo vedo rialzarsi, far due passi, poi a un tratto sparire del tutto. Lo chiamo di nuovo «Ali, Ali?!» nulla! Capii tutto, avea trovato una spaccatura a picco ed era precipitato; da cha altezza? Dio lo sapeva.

Allora, facendo un largo giro, scesi anch' io e l'andai cercando con dei cerini: lo trovai: era steso come morto, aveva battuto il capo e il petto, il fucile sbalzato a quattro o cinque metri innanzi faceva fede della violenza della caduta. Lo chiamai: rispose con un lamento: l' aiutai a rialzarsi, e si trascinò, lagnandosi e appoggiandosi a me, fino alla gran guardia — là, lo feci bere, poi lo adagiai sulla sua stuoia, e mi coricai aspettando il mattino e non ben sicuro di ritrovarlo vivo. — All' alba andai da lui: era accovacciato per terra, colle mani posate sulle ginocchia, mentre due suoi compagni gli facevano un violento massaggio per tutta la persona, schiacciandolo di quà, premendolo di là, stringendogli le coste con quanta forza avevano. — Gli domandai come stava; disse che non stava male.

Intanto era giunta la mezza compagnia che mi rilevava e mi dovetti disporre al ritorno. La scena inversa del giorno prima, quanta la allegria dell' andata, tanta la tristezza, la svogliatezza del ritorno all' accampamento, alle corvée, alle manovre, alla scuola di puntamento, all' acqua cattiva.

A un certo punpo capii di essere al luogo dov' era caduto il baschi-bouzouk, un salto di dieci metri almeno, e mi volsi istintivamente indietro a guardare se ci seguiva. — Non solo ci seguiva, ma l' avevano caricato più degli altri; forse per punirlo di non essere andato a stare nel paradiso di Maometto! Carità mussulmana!

Roma 12. Telegrafano da Massaua al giornale l'*Esercito*:

A Massaua non si presta molta fede alla notizia venuta ieri dall' interno che il Negus abbia con se 30 mila cavalieri Gallas.

Si ammette che Ras Mikael (che ha le sue truppe scaglionate fra Adigrat e Digsa) abbia da tre a quattromila cavalieri; per un maggior numero mancherebbero i foraggi.

— Ieri i basci buzuk si spinsero con una ricognizione fino ad Ailet.

— Debeb è giunto con la sua banda fino a Bresa (fra Ailet e Ghinda).

Debeb incontrò alcuni gruppi d'abissini armati che fuggirono.

La banda di Debeb ha catturato un pastore sospetto d'essere un emissario abissino.

Vengono spinti con la massima celerità i lavori dei trinceramenti nelle posizioni di Dogali ove trovansi accampate le brigate Genè e Cagni.

Il comando ha disposto perchè vengano fatte esplorazioni a notevoli distanze da compagnie miste di basci-buzuk e truppa.

E' attesa ad Assab la commissione della Spagna che si reca per stabilire d'accordo con le autorità italiane il deposito di carbone.

Napoli 12. È arrivato il *Polcevera* con 40 militari malati e 29 operai. Nel pomeriggio è partito l'*Archimede* con 16 cannoni da montagna, molta munizione, pochi soldati ed una squadra di operai.

Massaua 12. La situazione militare è invariata.

Si fanno sulla fronte degli avamposti continui arresti di indigeni, sospetti di spionaggio.

Aumentano la precauzione e la sorveglianza.

Non è improbabile che fra tre o quattro giorni si designi meglio la situazione ed abbiansi informazioni sulle vere linee d'avanzamento e delle forze del nemico.

Ieri fu stabilita una sezione della posta a Monkullo.

APPENDICE

LA TRAMVIA A VAPORE
Udine-San Daniele

Ho sentito con molto piacere, che le trattative per la costruzione d' una *tramvia a vapore tra Udine e San Daniele* possano tra non molto condursi ad effetto.

Mi rammento sempre di quando non mi ero ancora allontanato dalle pure sorgenti del mio novale, sotto la Stradalta, che venendo dal Tagliamento sotterraneamente, dopo attraversati i colli morenici sovrastanti ad Udine, trapelavano laggiù su quei terreni che furono nei tempi preistorici formati dal Tagliamento stesso; e che guardavo con vivo desiderio i colli di Martignacco, donde era venuta la mia famiglia a Talmassons, di Fagagna e San Daniele, che facevano bella mostra di sè nella nostra pianura. Era questo un problema cui avrei voluto sciogliere con una visita a quei paesi. Ma non era ancora andato nemmeno alla scuola ad Udine, dove salivo spesso il colle per vedere da lontano quei colli e quelli di Buttrio dove avevo dei parenti e Cividale, che mi era ricordato, come San Vito, da alcune strade campestri che portavano il nome di quei paesi. Prima però di salire su quei colli potei fare delle passeggiate sugli Euganei da Abano e da Monselice in là.

Ma poscia fui lieto di percorrerli in varii sensi e di vedere, che le nostre colline sono tra le più varie ed amene che si possano vedere non solo in Friuli, ma in tutta Italia.

Penso quindi, che avendo il ghiacciaio del Tagliamento lasciato al piede di quei colli dei fertili terreni, poterono in conseguenza collocarsi colà dei paesi, che si prestano non solo a tutte le più svariate coltivazioni, ma sono anche delle deliziose villeggiature.

Perciò una *tramvia a vapore* che li costeggi sarebbe di certo una delle più frequentate dalle popolazioni, che vanno e vengono, tanto per condursi alla città, come per incontrarsi colla ferrovia Portogruaro-Casarsa-Spilimbergo, che passando di là sulla sinistra del Tagliamento metterà in comunicazione colle altre colline che stanno sulla destra, congiunte in appresso anch' esse con altra tramvia, che, dopo salita per Fanna e Cavasso a Maniago, scenderà dall'altra parte ad Aviano, a Polcenigo, a Caneva ed a Sacile.

Ora, che, dopo la buona prova fatta nel Piemonte e nella Lombardia, vanno estendendosi le tramvie anche nell'Emilia e nel Veneto, quella tra Udine e S. Daniele di certa riuscita promuoverà queste ultime ed altre ancora. Ma intanto facciamo questa, che è la più domandata da tutti e che gioverà anche alla costruzione delle altre.

Il territorio tra la Stradalta ed i Colli sovrastanti ad Udine fino oltre San Daniele, è dei migliori per i gelsi e la bachicoltura ed anche per l'erba medica, che nutre molto bene i nostri bestiami, che vi si allevano in grandi proporzioni per il commercio, dando dell'ottima carne, che è molto pregiata anche a Venezia ed in altri centri italiani. Ma quella che vi mancava era l'acqua. Ora il canale Ledra-Tagliamento desideratissimo da tre secoli ed anche altre volte iniziato, ne provvede tutti quei villaggi e servirà anche alla irrigazione, che dovrà anch'essa servire di scuola per i paesi oltre il Tagliamento.

Un po' alla volta quelle irrigazioni serviranno anche a darsi delle mandre per il caseificio. Ma al piede dei nostri colli e frammezzo ad essi vi sono anche molti terreni atti alla viticoltura, alla frutticoltura intensive ed anche all'orticoltura commerciale, cose tutte delle quali gioverà estendere l'istruzione per quegli intelligenti agricoltori, molti dei quali sono anche piccoli possidenti, che fonderanno in quei villaggi delle Casse rurali di prestiti per avere i mezzi di rendere più redditive le loro coltivazioni.

Adunque la tramvia a vapore Udine-San Daniele, oltre al movimento che avrà subito, è tale da rendere proficua di certo un' impresa simile, ne avrà uno sempre più crescente in tutti i paesi che stanno al piede di quei colli e sopra e sotto di essi. Oltre alle persone avranno anche un continuo movimento delle cose, che si andrà di anno in anno aumentando.

Se ora sono già tanti, che sanno approfittare della ferrovia economica Udine-Cividale, la quale vede accrescersi sempre più il suo movimento, sarà altrettanto di questa tramvia.

Siccome presto la ferrovia della nostra montagna scenderà da Udine verso la Bassa, potranno i possidenti di laggiù piantare addiritura dei boschi di gelsi per mandare notturnamente la foglia alle zone alte, tra cui sarebbe anche quella al piede dei nostri colli morenici, dove è più facile darsi delle commode abitazioni, le quali servano anche all'allevamento dei bachi, dove l'ambiente è più addatto per l'allevamento, essendovi l'aria più mossa e la popolazione più numerosa e più industre. Gioverà ad essa di ricavare dalla Bassa la foglia del gelso anche per anticipare l'allevamento, com'è consigliato di fare.

Siccome poi è da credersi, che giovandosi dei concimi chimici saranno molti quelli che renderanno più intensiva la coltivazione del frumento, così penseranno ad estendere i prati irrigatorii tanto per l'allevamento dei bovini, come per il caseificio e ne verrà la conseguenza, che si potrà dedicare in maggiore quantità la mano d'opera anche alle sopraccennate coltivazioni, perfezionandole e dilatandole, specialmente in vicinanza

I senatori e deputati morti nel 1887

La morte colpì, nel 1887, 18 senatori: — Pallavicini principe Francesco — Magni prof. Francesco — Revedin conte Luigi — Campana di Serano barone Bartolomeo — Ranco comm. Luigi — Grossi dott. Angelo — Valfrè di Bonzo tenente generale — Cipriani dott. Pietro — Tholosano di Valgrisanche barone Edoardo — Tirelli comm. Giuseppe — Mazzacorati marchese Giuseppe — Reali cav. Antonio — De Filippo comm. Gennaro — Mari avv. Adriano — Gozzadini conte Giovanni — Giannuzzi Savelli comm. Bernardino — Torelli conte Luigi — Ferrero comm. Emilio tenente generale.

E della Camera elettiva morirono Agostino Depretis il più antico dei deputati — Acquaviva — Curioni Romeo — Giudici — Turella — Umana.

LO CZAR E LA BULGARIA

Si ha da Berlino 11:

La *Gazzetta di Magdeburgo* annunzia che lo czar ha manifestato il proposito di visitare in quest'anno la città di Merw, dove si farebbe incoronare Imperatore dell'Asia Centrale.

Ulteriori notizie sul colpo di mano tentato in Burgas dalla banda capitanata dal russo Nobokow assicurano che, quello doveva essere il principio di una rivolta generale in tutta la Bulgaria. I congiurati, secondo il piano prestabilito, dovevano sorprendere il Principe di Coburgo e trascinarlo prigioniero in Russia.

A Sofia la polizia ha sequestrato parecchie migliaia di proclami incendiari contro il governo del Principe. Facendo appello alla rivolta dei bulgari, quel manifesto proclama la Russia amica e benefattrice della Bulgaria, sola potenza capace di restituire la pace al paese.

Dicesi che nello scontro fra la banda degli insorti e le truppe Bulgare sieno rimasti morti il comandante Russo Nabokow e quel famoso Atcinoff, che doveva organizzare il corpo dei Cosacchi nell'Abissinia.

L'incidente di Firenze

Secondo il *Fanfulla* il noto incidente del pretore di Firenze si può considerare come appianato fra l'Italia e la Francia, quantunque non sieno ancora terminate tutte le formalità, che sono sempre inerenti a vertenze di questa specie.

Il procuratore generale di Firenze comm. Bartoli conferì a lungo su quest'incidente coll'on. Zanardelli. E' pure arrivato a Roma, Langlade, cancelliere presso il consolato francese di Firenze per informare l'ambasciatore di Francia.

Parigi 12. Il *Temps* dice: Menabrea ha comunicato oggi a Flourens i documenti relativi all'incidente di Firenze, specialmente la relazione del contenzioso diplomatico.

Crediamo sapere che l'incartamento è assai voluminoso e che il suo esame, nonchè la risposta che provocherà da parte del governo francese, domanderanno alcuni giorni.

Un deplorevole insulto al Principe Imperiale

Alcuni giornali di Berlino pubblicano un dispaccio da San Remo che dà luogo ai più disparati commenti. Secondo quel dispaccio qualche miserabile, tuttora sconosciuto, per far dispetto al Principe imperiale, avrebbe avvelenati tutti i cani prediletti dal Principe.

Questa notizia ci sembra inverosimile. Il nostro governo dovrebbe in ogni caso investigare e dar una lezione agli sciocchi avvelenatori di cani.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

12 gennaio	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare millimet.	755.3	752.7	753.8	756.0
Umidità relativa	61	46	48	59
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno	misto
Acqua cad. .	—	—	—	
Vento (direz.	NE	SW	SE	SW
Vento (vel. k.	4	1	5	4
Term. cent.	2.1	8.5	3.7	2.2

Temperatura { massima 9.6 / minima —2.7

Temperatura minima all'aperto —5.0

Minima esterna nella notte 12-13 —2.1

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 12 gennaio.

In Europa pressione bassa intorno alla Russia meridionale. Zurigo 776, Kiew 750.

In Italia nelle ultime 24 ore barometro disceso fino a 8 mm. a nord, leggermente salito nella Sicilia.

Pioggie all'estremo sud, neve sul Sila, venti settentrionali da freschi a forti. Temperatura bassa, brinate nell'Italia superiore.

Stamane cielo misto al sud, sereno altrove, maestro fresco sulla penisola Salentina, Greco forte estremo sud in Sicilia, venti settentrionali deboli a nord e centro, barometro 765 Catania, Bari, Budapest, 763 Lecce, mare molto agitato a Siracusa.

Probabilità: venti settentrionali freschi al sud, deboli e freschi altrove, cielo sereno fuorchè all'estremo sud, ancora basse temperature.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Variazioni atmosferiche. Il *New-York-Herald* annunzia una depressione barometrica avente per centro il Capo-Race e che si dirigerà probabilmente al nord-est e produrrà perturbazioni atmosferiche sulle coste occidentali del continente europeo fra il 12 e il 14 corr.

Il nuovo prefetto di Udine comm. Rito sembra non verrà tanto presto fra noi, poichè deve rimanere a Chieti fino all'arrivo del nuovo rappresentante del governo in quella provincia comm. Civilotti, che viene traslocato da Trapani.

Non sarebbe quindi impossibile che la nostra provincia rimanga senza prefetto ancora per un mese.

Atti della Deputazione prov. di Udine.

Sedute dei giorni 2 e 9 gennaio 1888.

La Deputazione Provinciale nelle succitate sedute autorizzò i pagamenti che seguono, cioè:

— Alla R. Tesoreria di Udine di lire 16496.62 per rata prima del quoto di contributo nella spesa di costruzione della ferrovia Portogruaro-Gemona.

— Alla Direzione del civico Spedale di Sacile di lire 2000.— quale acconto per dozzine di maniaci accolti e curati nel 4° trimestre 1887.

— Alla Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche di l. 67801.42 a saldo della rata prima delle opere metalliche approntate pel ponte sul Cellina.

— Al Comune di Gemona di l. 500 quoto di concorso nella spesa della scuola d'arti e mestieri applicata alle industrie per l'anno 1886-1887.

— Al sig. Measso avv. Antonio di lire 164 per competenze e spese del parere legale sulla cauzione offerta dall'esattore consorziale di Moggio pel quinquennio 1888-1892.

— Al sig. Bardusco Marco di lire 526.79 per fornitura di stampati e di oggetti di scrittorio nel quarto trimestre 1887.

— Allo stesso di lire 185.75 per complemento della stampa del bollettino 1887 Atti del Consiglio Provinciale.

— Alla Direzione del civico Spedale di S. Daniele di lire 12292.61 a saldo dozzine di maniaci accolti e curati nel 4° trimestre 1887.

— Al Comune di Zuglio di l. 863.56 in rifusione della spesa sostenuta nell'anno 1886 per la manutenzione della strada Caneva-Paluzza.

— A diversi di lire 284 per associazione 1888 alla Gazzetta Ufficiale del Regno, leggi ed atti dei due rami del Parlamento, e ad altri giornali e periodici.

— A diversi di lire 3125 per pigioni del 1 semestre 1888 delle caserme dei reali Carabinieri in Udine, Cividale, Comeglians e Tarcento.

— Alla Direzione della scuola professionale presso la Società Operaia di Udine di lire 600 quale concorso nella spesa per l'anno scolastico 1887-1888.

— Al sig. Braida cav. Francesco di lire 1200 per pigione del 1° semestre 1888 del palazzo di abitazione del R. Prefetto.

Furono inoltre trattati altri 124 affari, dei quali 36 di ordinaria amministrazione della Provincia, 39 di tutela dei Comuni, 12 d'interesse delle opere pie e 37 di contenzioso-amministrativo, in complesso affari deliberati n. 138.

Il Deputato Provinciale
MILANESE
Il Segretario *Sebenico*.

Lo sviamento del treno diretto e malattie a Casarsa. Il nostro corrispondente ci scrive sotto la data di ieri:

Oggi mi portai nuovamente nel luogo ove avvenne lo sviamento del treno diretto.

V'era là sola macchina da rimettere ancora sulle rotaie. Tutto il restante materiale, che non subì gravi avarie, fu portato altrove. Di fianco alla macchina s'è costruito un binario provvisorio lungo circa 100 metri sul quale passano i treni lentissimamente.

Ho parlato con un testimonio oculare del fatto, ecco quanto mi disse:

« Il treno procedeva con la velocità ordinaria d'un treno diretto. Non si sa ancora precisamente per qual causa, a trenta metri del casello, succedeva il disguido.

« Il treno continuò la corsa fin ove ora vede la macchina (se così è il treno ha percorso circa 60 metri, ciò mi par esagerato, però le rotaie ritorte son molte e per un tratto precisamente di 60 metri o più).

« Fu l'affare d'un quarto di minuto, non si udì un grido, non un lamento, fermatosi il treno (precisamente sopra un ponte e guai se deviava d'un solo metro ancora, che si sarebbe precipitato nel fiumicello) tutti i passeggeri, che eran pochi, smontarono e si diressero alla stazione vicina. Partirono alle 2 pom. con un treno venuto da Pordenone. »

Parlando con una persona tecnica, questa mi disse esser facile che la causa del disguido, sieno le ruote anteriori della locomotiva perchè difettose.

L'inchiesta che si sta facendo chiarirà la cosa.

dei villaggi. Tutto ciò servirà indubitatamente ad accrescere l'agricoltura veramente commerciale, ed anche il movimento sulle tramvie, se si saprà, come si devessere certi, approfittare.

Dopo la grande rete delle ferrovie, le quali mirano soprattutto a congiungere tra loro i luoghi grossi e tra questi gli estremi, avremo indubitatamente le tramvie a vapore, le quali permettono di salire e di scendere senza aspettare in tutti i villaggi lungo il loro percorso; come in altri tempi alle grandi strade nazionali e provinciali tennero dietro le locali e comunali in ogni Distretto.

Un tale movimento non è di certo fatto per arrestarsi a mezzo; e non passeranno molti anni che tutti vorranno approfittare di questo facile modo di andare e venire in tutte le ore del giorno. Ciò gioverà alle città centrali, come alle minori ed alle campagne e più che a tutte a quelle che possono prestarsi a dare agli abbienti delle commode villeggiature in luoghi aperti ed ameni, come sono appunto quelli delle nostre colline moreniche.

Non procedo qui più avanti per questo mio *ideale*, che è la unificazione economica e civile di tutta la nostra naturale Provincia; ma intanto saluto, colla speranza di vederla io pure, sebbene già troppo vecchio, quella tramvia a vapore lungo le nostre colline. E da credersi, che anche l'impresa, che la costruirà dovrà essere contenta, e che le fatte previsioni si avvereranno completamente.

Allora anche i possidenti che passano molta parte dell'anno in città si occuperanno di più della industria della terra dove potranno farsi un delizioso soggiorno da visitarlo ad ogni momento che loro piacerà, senza perdita di tempo ed altri fastidii. Saranno poi molti anche coloro, che vorranno fare delle gite di piacere per passare qualche giornata all'aperto fra i campi. Qualche villeggiatura su quei colli cercheranno di darsela anche quelli che stanno fuori della Provincia.

All'opera adunque per venire presto a darsi questa *prima* tramvia a vapore che è la più indicata di tutte. Dopo verranno anche le altre.

P. V.

La salute pubblica del comune di Casarsa lasciando molto a desiderare, furono chiuse le scuole.

C'è un'infezione di scarlattina ed incomincia anche la difterite.

Il paese di S. Giovanni è specialmente bersagliato. Il comune ha ordinato vari sequestri di cose infette; è sperabile che oprando prontamente e con energia, si possa vincere il contagio.

Le miserie della beneficenza odierna.

La beneficenza, questa bella prerogativa delle anime generose, svisata e sfruttata in mille guise, non siede più su quel trono ove la posero i nostri padri, ma cammina pedestre e dimessa, come le altre larve, in cui sono personificate le tante miserie della vita.

Nei tempi addietro, ed anche non troppo lontani, si ricorreva alla ricchezza, alla agiatezza, alla possidenza, per avere i mezzi di assistere i poveri; adesso invece, che poco o punto si ottiene da chi potrebbe beneficare — essendo venuta meno la convinzione della verità e del buon uso del beneficio — nel mentre si vorrebbe provvedere a poveri, si sprovvedono altri poveri.

Anche fra noi vennero fondate varie instituzioni per addivenire al soccorso, al ricovero, alla educazione ed alla istruzione di poveri ed abbandonati, di ogni sesso di età. All'atto del loro impianto, difettando di mezzi di sussistenza, queste instituzioni vennero più o meno generosamente sussidiate, e quindi mantenute con successive largizioni di benemeriti cittadini. Queste largizioni però, sia che consistessero in rendite permanenti od in eventuali soccorsi, non bastarono; ed ora più che mai sono insufficienti alla conservazione degli istituti di cui si tratta.

Ora, non potendo, come dissi fare assegnamento sulle oblazioni spontanee, le quali dovevano necessariamnnte restringersi per diminuito spirito umanitario, per crescente deficienza di mezzi economici e per menomata fiducia, sorse nuovamente il pensiero di raggranellare quanto almeno si poteva dai negozianti nel ramo commestibili, tentando persuaderli a sopprimere le *regalie* d'uso ai loro avventori, ed a convertire l'equivalente in un contributo, onde sussidiare quegli istituti cittadini che per lo innanzi erano in forma più conveniente e più dignitosa coadiuvati.

Escogitato questo nuovo cèspite, egregi concittadini, animati dai più nobili intendimenti, si accinsero alle funzioni preparatorie; ed infatti convocarono gli esercenti della città nostra ad una riunione indetta per il giorno 8 corrente, allo scopo di addivenire ad un accordo sulla progettata abolizione delle regalie. Ma dei 125 invitati, non intervennero che venti persone, parte delle quali erano agenti che rappresentavano i loro *principali*.

La giornata festiva, e l'ora di chiusura dei negozi, opportunemente scelte, facevano sperare un numeroso concorso.

Un primo indizio, e molto significante, di poca persuasione nella bontà della proposta, lo si ebbe dalla quasi totale astensione degli invitati a far parte della assemblea, caldamente raccomandata dai promotori.

La iniziativa della proposta venne con accorgimento affidata alla Società degli agenti di commercio, in quanto una parte di essi, considerato il maggior lavoro e l'imbarazzo a cui dovevano sottostare nei giorni designati alle regalie, era naturale fossero i primi ed i più zelanti propugnatori della loro abolizione.

Senonchè, qualora la proposta fosse stata per essi conveniente ed accettabile, i negozianti, che sono calcolatori, sarebbero certamente intervenuti. Ma se questa proposta poteva essere accoglibile nel senso di essere esonerati dalle regalie verso una mite contribuzione ai Luoghi Pii, non lo poteva qualora si avesse pensato che le medesime non erano e non son altro che un allettamento utile alla concorrenza di avventori; e che quand'anche abolite per la generalità, non potevano esserlo per i più costanti ed i più spenderecci fra gli avventori stessi.

La non comparsa della grande maggioranza degli esercenti, non impedì peraltro che si adottasse il partito di eleggere un Comitato avente l'incarico di raccogliere le soscrizioni per un conveniente importo da corrispondersi dai firmatarii. Questo Comitato sarebbe composto dai signori rappresentanti gli Istituti da beneficarsi, ai quali si asso cierebbero altri cinque membri eletti fra ogni singolo ramo di esercizi vendita commestibili.

Per quanto io sia convinto della santità della causa che diede impulso a quelle persone volonterose e di cuore, le quali in questa bisogna si prestarono e si presteranno con tutta alacrità, non posso dissimulare i miei dubbi sulla buona riuscita della intrapresa. Occorre riflettere, che se vuolsi ottenere il desiderato successo, è indispensabile la condiscendenza di tutti o quasi tutti gli esercenti invitati, perchè altrimenti il disaccordo fra essi porterebbe una perturbazione all'interesse degli assenzienti, pericolo questo la cui previsione fece abortire altra volta il progetto medesimo.

Data anche la quasi unanime adesione, è a temersi che i risultati siano di poco rilievo, perchè gli esercenti, più o meno filantropi, persuasi a dare il corrispettivo delle smesse regalie, porteranno in campo le ragioni: che alla fine dei conti queste regalie non importavano una somma riflessibile; che, quando soppresse, essi ne sentirano svantaggio, mancando un forte incentivo pei compratori; che smetterle affatto non sarebbe cosa possibile, portandole con sè la natura stessa del loro commercio, ecc.

Raccolta quindi una somma irrilevante per essere divisa fra quattro o cinque instituzioni, a cui con molta probabilità assai poco rispettivamente toccherebbe, avressimo conseguito un esiguo vantaggio per la pia causa, e recato un disappunto a quella classe ch'è pur bisognosa, alla quale bruscamente si toglierebbe quel solletico, per quanto meschino e puerile si voglia chiamarlo, che le rende più care le solenni ricorrenze dell'anno; avendo i beni della vita non già un'importanza assoluta, ma sibbene proporzionata al concetto che li fa desiderare.

(Continua) F. B.

Trasloco di veterinarii. — Il dott. Bergamini Celso da Tarcento passa veterinario condotto a Ponte (Valtellina), il dott. Cavallazzi Pietro da Latisana a Gavardo (Brescia).

I segretari e gl'impiegati comunali e delle opere pie del circondario di Pordenone sono convocati dala Presidenza dell'Associazione friulana per domani 14 andante alle ore 12 merid. in Pordenone nel Palazzo Municipale. per alcune nomine e per altri oggetti di somma importanza.

L'Adriatico ha scoperto che le **Alpi Carniche** corrono tra la Valle del Brenta e quella del Piave. A Cavaso e Possagno si è fondata una Latteria sociale in quelle Alpi. La *Carnia* ha così guadagnato anche il grande scultore di Possagno, Canova, tra le sue glorie artistiche!!!

Ballo del Circolo operaio. Questo simpatico sodalizio darà dunque domani 14 corr. al teatro Nazionale il suo secondo ballo sociale, e da quanto ci consta un bel numero di soci già si contano per far parte a questa festa che senza dubbio riescirà brillantissima.

In tale circostanza il teatro sarà elegantemente addobbato ed illuminato a giorno, alla platea verrà applicata la tela, e l'atrio sarà ridotto uso salon.

Per cui auguriamo che le fatiche dei nostri bravi operai siano compensate da un felice successo.

Il dott. William N. Rogers *Chirurgo Dentista di Londra*, Casa principale a Venezia, Calle Valaressa n. 1329.

Specialità per denti e dentiere artificiali ed otturatore di denti; eseguisce ogni suo lavoro secondo i più recenti progressi della moderna scienza.

Egli si troverà in Udine mercoledì 18 e giovedì 19 corr. al 1° piano dell'Albergo d'Italia.

Dichiarazione. Il sottoscritto avverte il pubblico che d'ora in avanti non si terrà più responsabile di ogni e qualunque sovvenzione, sia in effetti od in denaro, che venisse fornita a suo figlio Umberto.

In pari tempo fa presente, che saranno nulle e come non avvenute le compre-vendite che venissero dal predetto di lui figlio effettuate.

Udine, 12 gennaio 1888.

PIETRO FRESCHI.

Ringraziamento. I coniugi Miani Luigi e Migotti Luigia porgono le più sentite azioni di grazie alla Società corale Mazzucato ed a quanti concorsero in qualunque modo a lenire il grave cordoglio per la perdita del loro affettuosissimo bambino Titulo.

Questa mattina sulle ore quattro, cessava di vivere in Milano dopo lunga e penosa malattia l'udinese **Federico Malacrida** lasciando la moglie e due cari figliuoletti nella massima desolazione.

Il Malacrida, che per parecchi anni fu impiegato presso la Ditta Coccolo in Udine, quivi fu sempre amato e stimato così dai suoi principali come dai tanti amici che la sua indole mite gli aveva procurati. Per migliorare la sua condizione, da oltre cinque anni si stabiliva in Milano quale gerente della Ditta Bocconi, della quale seppe cattivarsi la benevolenza. E colà pure ebbe molti amici che ne apprezzavano le belle doti che lo rendevano distinto e nella famiglia e nella società.

Povera Celestina! poveri orfanelli! A lenire il grave cordoglio vi siano di conforto queste poche parole bagnate con lagrime di dolore che noi pure condividiamo.

Udine, 12 gennaio 1888.

G. M. e famiglia.

Al prof. VALENTINO OSTERMANN

La triste notizia, della morte del tuo caro bambino, mi ha profondamente addolorato.

E questo mio dolore maggiormente accrebbe, al pensare alle belle speranze che tu e la tua diletta consorte avevate in lui riposte.

Io non so come fare per infonderti coraggio; però ti sia di conforto che molti e molti cittadini hanno condiviso il tuo dolore.

Udine, 13 gennaio 1888.

Un amico.

PAGINA LETTERARIA

POETUCOLI.

Allorchè, or fanno dieci anni, uscirono le prime edizioni delle *Odi Barbare* di G. Carducci e della *Postuma* di O. Guerrini, in Italia ci fu un vero risveglio letterario e si suscitarono odii ed amori, accapigliamenti ed entusiasmi, e le due scuole — parvero nuove ma in effetto non lo erano — ebbero seguaci e denigratori e a quei due volumetti di versi tennero dietro altri cento, altri mille, ed ogni cittadina di provincia volle avere il suo giornale letterario, dei quali molti cessarono col primo numero ed i più fortunati giunsero a tirare qualche mese di vita.

« Ma — esattamente osserva Vittorio Pica — dove sono adesso i mille, i centomila poeti, che, entusiasmati dal verbo stecchettiano, inondarono l'Italia di versi zoppicanti, slombati e screanzati? »

A mantener vivo codesto risveglio — iniziatosi nel 1877 e durato per tutto il decennio — concorsero precipuamente oltre al Carducci, il Panzacchi, il Rapisardi, il Chiarini, il Nencioni, il Miletti, il Costanzo, il Cavallotti e, fra i giovani, il D'Annunzio, l'Errico, il Marradi, il Cesareo, il Baccelli, il Casa, ed anche il Pascarella ed il Di Giacomo, i quali tutti — sia come poeti oggettivi sia come poeti soggettivi — si sono studiati d'improntare i loro versi della propria individualità artistica e di cercare una forma stabile che desse persona alla loro ispirazione.

Se non che, intorno ai pochi si raggruppano i moltissimi, che, veri parassiti dell'arte, si sforzano — e non ne sono nemmeno capaci — di vivere di imitazione e di assimilazione e, sforniti di genio, di cultura, di fantasia, credono di aver scritto dei versi, quando hanno accasellato un dato numero di parole in un dato spazio di linea.

Dio ci liberi da codesti pseudo-poeti, nei quali — è Carlo Arner, che lo ha recentemente scritto — « ci è un tale pervertimento del gusto artistico, un tale disprezzo della forma, una tale strampaleria nei concetti, che se i veri, i buoni, i grandi maestri della italiana poesia potessero uscire dalla tomba a dare il loro parere, domanderebbero di pigliare una frusta per menarla in giro senza pietà. »

Ed è proprio così, e sarebbero frustate di santa ragione....

***

In Italia in questo decennio si è sviluppata ed ha progredito maledettamente una vera epidemia letteraria, dal cui contagio è bene guardarsi. Moltissimi — pur non avendovi attitudine — non solo si sentono addosso la fregola dello scrivere versi — il che sarebbe il minor male — ma anche quella di pubblicare le loro asinerie, più o meno pseudonime, le quali producono il danno di rendere sfiduciato il pubblico, annegante addirittura in una vera inondazione di canzonieri e di poemetti, che dal sonno dell'oblio sugli scaffali delle librerie passano nelle poco odorate botteghe dei salumieri e dei rivenditori di generi di privativa.

Era questo il vostro destino o fogli di carta nitida, carezzevole, dalle soavi tinte di rosa o da quelle del

dolce colore d'oriental zaffiro?

Le alunne delle scuole normali e gli studenti, che dovrebbero ancora consumare i fondelli dei calzoni sulle panche ginnasiali, la sentono anch'essi codesta fregola malnata e giù a imbrattar carta, ad accoppiare in un ibrido connubio pensieri anemici a forma rachitica.

Udite: non è molto che in un ginnasio del regno un bel giorno gli alunni del quinto corso si domandarono: se vi son tanti che in oggi pubblicano o in volumi o su per i giornali, perchè non potremmo fare anche noi le nostre prime prove? Ed eccoli che tutti in faccende e senza frapporre indugio misero su un giornalettino — passatemi la parola — non stampato, perchè stavano corti a spiccioli, ma poligrafato. E lo leggevano i parenti, che ne andavano in brodo di giuggiole; ed i soliti amici di famiglia, pur ridendone nel loro interno, tiravano fuori i più lieti pronostici per quei novellierini e poetini in erba. I quali, credendosi per genii in gestazione ed ingannando sè stessi, invece di attendere allo studio serio delle lezioni sciupavano il loro tempo nello sgorbiare novelle e strofe, ammirabili per la sfrontatezza degli errori di grammatica, di lingua e di stile, che vi facevano stupenda mostra di sè.

Se non che, il preside, avuta notizia di quella infermità, onde erano affetti i suoi alunni, pensò di guarirli con una cura radicale e proibì loro recisamente di poligrafare quindi innanzi le proprie asinerie con la minaccia di non ammetterli in fine d'anno agli esami di licenza.

Oh, quanti ve ne ha in Italia, cui la malattia del pubblicare toglie ogni lume d'intelletto ogni coscienza di sè medesimi! Essi scribacchiano — spropositando come quegli alunni di ginnasio e forse anche p ggio — e fanno gemere — e gemono davvero — i torchi mal capitati. Ma il più sicuro rimedio alla guarigione lo appresta il pubblico — medico punto pietoso — che o non li legge o ne ride così come di matti.

***

Orazio, Orazio, o come sono ignorate le tue sentenze! E pure il tuo divino poema lo si insegna — e dovrebbe essere studiato — nelle scuole secondarie d'Italia. Ben tu consigliavi: *Sumite materiam vestris qui scribitis aequam — Viribus et versate diu quid ferre recusent — Quid valeant umeri.*

Ma le tue massime — pare — abbiano fatto il loro tempo e taluni — i quali sventuratamente sono i molti — le hanno buttate giù nel dimenticatoio e non si rammentano che esclusivamente di quella, che informa e credono che giustifichi tutte le loro corbellerie: *poetis quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.*

Ma essi non pensano — e qui sta il loro torto — che codesta *aequa potestas* è data ai poeti veri e non già a tutti gli arfasatti, che smaniando per quella tale prurigine, s'impancano a scrittori e cadono ad ogni piè sospinto o nel vano, o nello strampalato, o nel maniaco.

***

In arte perchè si possa riescire a raggiungere la vetta del Parnaso sulla quale i Greci mettevano a conciliabolo le Muse, bisogna disporare alla fantasia lo studio, altrimenti mentre si sale si corre il pericolo di precipitare giù in qualche burrone e di rompersi l'osso del collo.

« Poeta nascitur » dicevano gli antichi, ma l'attitudine, la capacità, la vocazione — chiamatela come volete — ad essere versificatori non basta ed è anzi nulla se non viene sviluppata, ingentilita, corretta dallo studio infaticato dei classici, ornamento e vanto d'Italia nostra, e che ora sia basso ed oscuro tra noi l'amore per codesti studii lo ha di recente affermato, quel gran maestro della poesia moderna, che è il Carducci.

L'epidemia dello scrivere in taluni poi piglia una forma determinata, quella dello strano, nel quale si tuffano con il falso intendimento di riuscir nuovi, manco se l'arte dovesse essere anch'essa soggetta ai capricci strampalati della moda, che non permette che si porti per molti anni un medesimo taglio di vesti. Poveri illusi, come ingannano sè stessi ed in che modo avranno a pentirsi di tutto lo sciupìo del loro tempo e del loro ingegno! Costoro sono i veri spostati in arte, che fanno sorridere di compassione proprio come quegli altri, nei quali ci si incontra ogni giorno nella vita.

E noi, nati nel benedettissimo secolo XIX, sbraitiamo tanto contro i Marinisti e gli Arcadi, convenendo nell'affermare che quelle due forme di poesie — delle quali l'una fu una reazione all'altra — ruppero nel delirio.

O poveri secentisti, come siete calunniati!! Voi facevate sudare i fuochi, asciugare con i fiumi e bagnare con i soli, voi — accomodandovi al costume corrente ed al gusto del secolo — credeste che la vera regola in poesia fosse quella di « saper rompere le regole a tempo e a luogo » ed informaste la vostra maniera di scrivere alla sentenza:

È del poeta il fin la meraviglia
Chi non sa far stupir vada alla striglia.

E' vero, è vero, ma voi — pur tanto paradossali — siete stati superati da alcuni poeti dell'età nostra i quali, mutando l'arte in artificio, uccidono il proprio intelletto, e — non potendo far colpo con la novità delle idee — credono ingenuamente di sbalordire, di sfolgorare con le metafore, con le antitesi, con i giochetti, con le lambiccature e col rumore delle parole.

***

Via gridiamo una buona volta per sempre la croce addosso a codesti profanatori della grande arte. — Via fuori del tempio, dove si brucia nei turiboli d'oro l'incenso odorato innanzi al simulacro della bionda Iddia, voi venditori di ciambelle.

Persuadetevi che la poesia vera non è pane per i vostri denti e che per potervi nutrire di codesto pane è necessità che vi rinforziate le gengive con una cura ricostituente.

Voi credete di avere fantasia e — forse in buona fede — vi gabellate per poeti, ed invece di essere i cultori di una nuova forma di arte, vi mostrate privi affatto del più volgare senso comune.

Studiate, studiate, studiate, ecco il sentiero per il quale è uopo che si camminì per giungere alla mota, e quando avrete sgobbato sui volumi, quando vi sarete arricchita la mente di idee e raffinato il gusto artistico, quando la vostra sarà fantasia vera e non infermità cerebrale, mettetevi al tavolo e scrivete e pubblicate, e noi vi plaudiremo. Prima no, per dio. — Nocturna versate manu, versate diurna.

Odoardo de Domenico.

FATTI VARII

Il clamidosauro. Il serraglio del museo di storia naturale di Parigi si è arricchito di un rettile assai curioso che arriva per la prima volta vivo in Europa: il clamidosauro.

Questo immenso lucertolone è originario della Nuova Olanda; abitualmente vive sugli alberi, ai quali si arrampica con una estrema agilità.

Ma quello che presenta di più singolare sono due grandi espansioni cutanee, una da ogni parte del collo suscettibili di stendersi e di servire di paracadute, quando l'animale salta di ramo in ramo.

Il nome dato all'animale fa allusione a questa particolarità, poichè questo collare è stato paragonato ad un mantello, *clamyde*, degli antichi greci.

TELEGRAMMI

Vienna 12. Qui si attende con ansietà il capo d'anno russo, nella quale occasione si ritiene che lo czar si esprimerà riguardo alla situazione presente.

Questi circoli opinano però che, quando bene la Russia si risolva a formulare le sue pretese riguardo alla Bulgaria, queste saranno certo contrarie agl'interessi dell'Austria.

Ritengono inoltre che la Russia continui i suoi concentramenti di truppe ai confini austriaci per potere dar maggior peso alle pretese da essa accampate.

Ognuno però sente avvicinarsi il momento nel quale la questione bulgara deve sciogliersi, sia con trattative diplomatiche, sia con la spada.

Cracovia 12. Presentemente, sarebbero spedite in Bessarabia truppe russe di ogni specie, a piccoli distaccamenti.

Secondo una notizia della *Reform*, si starebbe eseguendo delle trincee lungo il tronco ferroviario Demblin-Dombrow.

Vienna 12. Secondo un telegramma del *Dziennik Polski* furono accantonate considerevoli masse di cavalleria a Proskurow e nei dintorni e contemporaneamente furono stabilite grandi panatterie e magazzini di provvigioni.

Pietroburgo 12. La polizia ha arrestato un operaio della ferrovia del Baltico, come colui che informava i nichilisti ogni qualvolta lo czar recavasi da Gatscina a Pietroburgo.

Dalle carte sequestrategli si sono rilevati i nomi dei congiurati, tra i quali vi sono parecchi ufficiali.

Tutti furono trasportati nella fortezza Pietro e Paolo.

Londra 12. Da tre giorni tutta l'Inghilterra è avvolta in una fittissima nebbia.

Le poste subirono ritardi di parecchi giorni.

La navigazione è impedita.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 12 gennaio

R. I. 1 gennaio	97.22	Londra 3 m. a v.	25.30
» 1 luglio	99.50	Francese a vista	101.15

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote Austriache	da 203.3/8	a 203.7/8
Fiorini Austriaci d'argento	da —.—	a —.—

FIRENZE 12 gennaio

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	26.35 5/8	Banca T.	—.—
Francese	101.15 8/8	Credito I. M.	—.—
Az. M.	862.88	Rendita Ital.	92.88 8/8

LONDRA 11 gennaio

Inglese	101 7/8	Spagnuolo	—.—
Italiano	96 7/8	Turco	—.—

BERLINO 12 gennaio

Berlino	446.50	Lombarde	—.—
Austriache	358. -	Italiane	—.—

Particolari

VIENNA 13 gennaio

Rendita Austriaca (carta) 78.35
Idem (arg.) 80.50
Idem (oro) 110.05

MILANO 13 gennaio

Rendita Italiana 96.17 — Serali 96.12

PARIGI 13 gennaio

Chiusura Rendita Italiana 94.17
Marchi l'uno 125.?0

P. Valussi, Direttore
G. B. Doretti, Editore
Pietro Missini, Gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.15 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3.50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	»	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto)

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.32 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 1.30 pom.	»	» 2.02 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 4.— »	»	» 4.32 »	» 3.— »	»	» 3.32 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1888 — Tip. G. B. Doretti